



HUE' - Gli aggressori americani concentrano tutti i loro sforzi nel tentativo di espugnare la cittadella tenuta saldamente dalle forze del FNL. Nella foto: un gruppo di marines sulla terrazza di una casa fanno fuoco contro le mura della rocca

Infuria la battaglia a Hué

Pesanti bombardamenti contro la città martire - A Khe Sanh gli americani hanno sganciato sessanta milioni di chilogrammi di bombe - I marines saccheggiano le zone conquistate di Saigon

A pagina 12

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

OLIMPIADI

Terza medaglia d'oro nello slittino per merito della Lechner

A pagina 10

Dopo le concrete proposte di Hanoi

SI TENTA DI BLOCCARE LA TRATTATIVA

La pace è possibile

I L POPOLO, giorni fa, s'è lamentato con noi perché lo abbiamo un po' richiamato al dovere della oggettività a proposito del Vietnam, dove - per lui - i « marines » colgono sempre « vittorie », anche quando le prendono. Ma che avessimo ragione noi, s'è visto ieri. Ieri, a Roma, s'è appresa infatti una notizia in sé positiva: che il ministro degli Esteri italiano si è incontrato con qualificati rappresentanti del governo di Hanoi. E' una notizia di quelle che fanno spicco, se non altro perché insolita per l'Italia ufficiale per la quale, come si sa, Hanoi ufficialmente non esiste. Ma evidentemente anche per il **Popolo** Hanoi esiste meno dei « marines ». Se è vero, com'è vero, che alla notizia dell'incontro romano tra Fanfani e i delegati di Hanoi, il giornale della DC ha dato lo spazio che di solito si riserva alle notizie che informano sulla nascita di un vitello con due teste.

Comprendiamo l'imbarazzo e la cautela diplomatica. Ma quale « cautela diplomatica » è mai quella che, vistosamente, tradisce l'intero affanno, il profondo imbarazzo, il senso di colpa? Questi sentimenti, non altri, tradiva ieri, e goffamente, il giornale dc, trovatosi allineato nel « minimizzare » fino al ridicolo la notizia del giorno, con altri fogli - tipo **Messaggero** e **Corriere della Sera** - i quali almeno hanno la scusante di una loro scoperta fedeltà non solo alle veline dell'ambasciata americana ma anche al giuramento dei « marines ». Credevamo che il **Popolo** - dato che lo dice lui - fosse di un'altra pasta. Ma evidentemente c'eravamo sbagliati.

E PPURE, e non solo per il **Popolo**, l'occasione non era indifferente per dimostrare, con un atteggiamento meno frustrato di fronte all'evento positivo, la infondatezza delle accuse alla DC e al governo di passività - se non peggio - nei confronti dei dettati di politica estera americana in materia di Vietnam. Tali accuse, a questo punto, ricevono piena conferma e la DC dà la prova di essere incapace, come partito e gruppo dirigente, di sostenere anche la più legittima azione di mediazione.

Tempo addietro lo stesso Fanfani, se non andiamo errati, ebbe a dichiarare che in fondo un ministro degli esteri non può limitarsi ad un'azione di trasmissione di plachi, non essendo egli il ministro delle poste e telegrafi. Eppure pare che la tendenza della DC, e del governo, sia proprio ad avallare questa seconda funzione. Come giudicare altrimenti infatti un comportamento governativo che tende a sottolineare solo la funzione di « trasmettitore » a Washington rivestita questa volta dal ministro degli esteri? Non era lecito attendersi che, dato l'annuncio dell'incontro, se ne ricavasse un giudizio?

Sono sempre più numerose infatti le testimonianze, anche occidentali, sulla disponibilità di Hanoi per una trattativa legata alla sospensione dei bombardamenti. Da quel che se ne sa la delegazione vietnamita giunta a Roma era lettrice di proposte concrete e responsabili, idonee non solo ad aprire la via della trattativa ma tali da chiarire anche ogni dubbio sulle interpretazioni delle proposte avanzate dal ministro degli esteri di Hanoi le quali, per riconoscimento sempre più vasto, costituiscono ormai un elemento di novità e permetterebbero, sol che gli americani lo volessero, un immediato avvio ai negoziati.

MA GLI AMERICANI il negoziato non lo vogliono. La « rispostaccia » di Rusk di ieri, la ripresa massiccia dei bombardamenti, la fredda accoglienza americana ai passi di U Thant e alle informazioni di Fanfani, parlano chiaro. E' ciò, evidentemente, rende ancora più urgente che alle sempre benvenute azioni di mediazione si accompagnino però, azioni dirette a sostenerne le prospettive. E la prima azione da compiere, oggi, è premere apertamente sul governo americano perché adempia alla condizione preliminare per ogni trattativa, la sospensione dei bombardamenti.

La pace è possibile: lo hanno detto i vietnamiti, anche a Roma. Per realizzare questa possibilità anche il governo italiano, ora che sa meglio di prima come stanno le cose, può fare molto. Sappiamo che i « siluri » non mancheranno, e il tono della stampa ne è una prova. Ma il governo può, e deve agire, per dare all'Italia la possibilità di stare dalla parte giusta, dalla parte della pace.

Maurizio Ferrara

Gli USA respingono una cessazione incondizionata dei bombardamenti

Il generale Wheeler non esclude l'impiego delle atomiche a Khe Sanh

U Thant rientrato a New York - Indiscrezioni su un questionario da lui sottoposto ai nord-vietnamiti, sulla risposta di questi ultimi e sulle reazioni sovietiche all'eventuale uso di armi nucleari - Conclusa la missione di Cyrus Vance presso il governo di Seul

WASHINGTON, 15. Parlando con i giornalisti dopo una deposizione fatta al Congresso, il generale Earl Wheeler, capo di stato maggiore generale, ha dichiarato di ritenere che « non sarà necessario » l'impiego di armi nucleari per difendere la base dei marines a Khe Sanh, nel Vietnam del sud. Il generale ha appoggiato la decisione di Westmoreland di difendere la piazzaforte e ha sostenuto che ciò « consentirà di infliggere una sconfitta molto seria » ai vietnamiti. Come parlamentari e organi di stampa hanno rivelato nei giorni scorsi, Wheeler è il generale dal quale è partita la richiesta di disporre delle armi nucleari, come contropartita dell'impegno di « vincere » a Khe Sanh. Il fatto che egli non abbia escluso il ricorso a tali armi e che lo abbia fatto dipendere da una « necessità » tecnica, sia pure ritenuta improbabile, è un'indiretta conferma di quelle rivelazioni. Fonti vicine al Pentagono hanno d'altra parte reso noto che è cominciato l'invio dei primi reparti di paracadutisti e di marines facenti parte dei preannunciati rinforzi: settemilatrecento sfuocano con un complesso di diecento voli aerei, gli altri via mare.

Vasta eco all'incontro di Roma

Conclusi i lavori del Comitato Centrale

I lavori del CC del PCI si sono conclusi ieri con il dibattito sulla relazione del compagno Galluzzi sul secondo punto all'ordine del giorno. E' stato votato il seguente ordine del giorno: « Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo approvano la relazione del compagno Galluzzi e gli orientamenti in essa indicati per la partecipazione del partito all'incontro consultivo di Budapest ». E' stato anche dato mandato al compagno Giancarlo Pajetta e Occhetto di formulare un appello al popolo italiano per la intensificazione della lotta contro l'aggressione imperialista al Vietnam.

A PAGINA 8

Pensioni: i sindacati pronti allo sciopero

Le confederazioni sindacali dei lavoratori CGIL, CISL e UIL hanno rinnovato ieri la richiesta di una pronta riforma delle pensioni. In caso contrario è inevitabile lo sciopero. Il ministro Bosco, tuttavia, ha annunciato per martedì un nuovo incontro con i sindacati.

A PAGINA 11

Gli ambienti politici hanno dimostrato vivo interesse per le rivelazioni sugli incontri di Roma tra Fanfani e « qualificati rappresentanti » del governo di Hanoi. Non è stata altrettanto sensibile la stampa di osservanza governativa che ha deliberatamente trascurato la notizia per mettere bene in vista la dichiarazione di Dean Rusk che ripropone gli argomenti johnsoniani e pretende di scaricare su Hanoi la responsabilità della continuazione del conflitto. Così **Popolo** e **Messaggero** hanno ridotto a un tagliando il comunicato della Farnesina senza aggiungere commenti. Ha dato nell'occhio anche il riserbo del **Corriere della Sera**. Evidentemente si vuole stabilire una distinzione tra i « buoni uffici » dell'Italia e le posizioni più impegnative che bisogna prendere entrando nel merito della richiesta di Hanoi. Solitamente così attenti alle attività dei ministri gli organi della « grande stampa » curano di sorvolare sul fatto più importante: le proposte concrete che i rappresentanti della RDV hanno sottoposto a Fanfani per lo avvio del negoziato. Questa ostentazione di indifferenza fa parte di una manovra che tende a svalutare l'esito degli incontri, a chiuderli nell'ambito della « diplomazia segreta » e quindi a farli fallire. Con il metodo opposto della « fuga delle notizie » gli oltremontani indigeni, con la collaborazione del Dipartimento di Stato, provocarono l'insuccesso della missione La Pira. In occasione di un'altra iniziativa italiana - i sondaggi dell'ambasciatore a Saigon D'Orlandi - Washington rispose ordinando il bombardamento di Hanoi.

RO. F.

(Segue in ultima pagina)



Violenta battaglia ieri fra israeliani e giordani

Una violenta battaglia, che si è estesa su un fronte di circa 100 Km, si è avuta ieri fra giordani e israeliani lungo la linea di tregua che segue il Giordano. Gli israeliani hanno impiegato l'aviazione. Secondo i giordani gli aerei incursori sono stati abbattuti. I duelli di artiglierie sono continuati fino a tarda notte. A PAGINA 11



● Alla vigilia delle elezioni per la terza legislatura della Repubblica italiana, una busta simile - contrassegnata dal numero di protocollo 305/109 - fu inviata dal ministro dell'Interno ai Prefetti di tutte le città italiane. I destinatari aprivano la busta e dentro ne trovavano un'altra. Che conteneva la seconda busta? Sull'Unità di domenica riveleremo questo nuovo gravissimo episodio di corruzione politica e di malcostume democristiano

Si intensifica in tutta Italia la mobilitazione per la pace

Firenze manifesta per il Vietnam Domenica corteo per le vie di Roma

Agli Uffici parleranno Achille Occhetto, Corrado Corghi, Enzo Enriquez Agnoletti - Domani manifestazione a Milano

OGGI

il padrone

I GIORNALI, e non solo i nostri giornali, hanno più volte descritto la drammatica situazione in cui versano i lavoratori del Cotofificio Val di Susa, chiuso per fallimento. Addirittura tragica è la sorte di 800 ex dipendenti anziani che non possono percepire la pensione perché l'azienda a suo tempo non soltanto non versò la sua parte di contributi, ma si appropriò anche di quella tenuta sulla busta paga dei lavoratori. Il curatore del fallimento dice: « E' un insieme di cose che dipende dalla responsabilità di chi ha amministrato l'azienda prima del fallimento ». Aggiunge che non può farci nulla, almeno per ora, e intanto gli operai anziani sono alla fame.

Ma chi amministrava il Val di Susa, chi ne era proprietario e lo ha portato al fallimento? Se non sbagliamo, il signor Felice Riva; ed ecco che questo nome è apparso l'altro giorno sui ruoli dell'imposta di famiglia del comune di Milano. Vi si legge che al signor Riva Felice è stato accertato un reddito di lire 200 milioni all'anno, che è come dire 550 mila lire al giorno, e cioè più di quanto guadagna un operaio in sei mesi. Questo signor Riva, se è quello stesso del Val di Susa, non ha perduto i contributi INPS, compresi quelli pagati

dagli operai, ha messo alla fame migliaia di persone e adesso, pentito, tutte le mattine, anche nei giorni festivi, si ritrova sul comodino più di mezzo milione. Vive in un palazzotto, a Milano, con piscina e campi di tennis sotterranei. Se lo vendessimo, potremmo, col ricavato, ricostruire interi paesi di Montevago e di Gibellina, distrutti dal terremoto.

Il Riva, insomma, sta veramente bene, ha la coscienza in pace e non gli manca nulla. (Se proprio vogliamo essere esatti, com'è nostro costume, c'è una cosa che non ha: non è cavaliere del lavoro. Ma dice che ci stanno pensando).

Fortebraccio

A PAGINA 8